PIERO LOCATELLI

GIUSTO DIRE CIO’ CHE SI PENSA MA E’ OPPORTUNO SOPPESARE COME DIRLO

Vi sono molte persone che confessano apertamente di “avere il coraggio di dire sempre ciò che pensano” e, spesso aggiungono con una punta di orgoglio, a costo di rimetterci o di apparire antipatiche o anche solo di non essere comprese.

Ma siamo certi che il modo come diciamo le cose è da ritenere sempre il più opportuno. A mio modesto avviso è del tutto possibile dire la verità e quindi quello che si pensa ma, al tempo stesso e del pari, prestando anche molta attenzione a come dirla quella giusta verità per non mettere a disagio le persone a cui ci rivolgiamo e senza quindi apparire ogni volta antipatici.

Venendo al pratico e per meglio capirci è bene fare alcuni esempi. Se sono un genitore o un nonno che si rivolge al figlio o nipote che ha fatto qualche cosa che era bene non fare, lo si può affrontare in più modi: “Di quello che hai fatto, ti devi vergognare anche perché la cosa che più mi dà fastidio sarebbe il sentire parlare male di te !“; oppure affrontare la delicata situazione in altro modo, forse più opportuno: “ Ti rendi conto che era meglio non fare quanto hai fatto; io sarei molto orgoglioso se in futuro sentissi sempre parlare bene di te anche in questi casi”. Altro esempio che forse può rendere ancora meglio l’idea. Quando una ragazzina tende ad esagerare con il trucco al viso, può essere consigliata in più modi: “Guarda che nell’esagerare con il trucco, non raggiungi lo scopo perché finisci per farti bruttina”: Oppure: “ Guarda che il consiglio che Ti voglio dare è spassionato ma credo che alla tua età, se insisti con un trucco così pesante, corri il rischio di non mettere in risalto il tuo invidiabile visino giovane”.

Credo che dagli esempi emerge con chiarezza che si stanno dicendo le stesse verità ma decisamente in modo diverso ed è intuibile che quelle dette in positivo fanno certamente meno male delle altre e al tempo stesso lasciano maggiormente il segno poiché si è più disposti ad accettare il consiglio o l’osservazione, anziché un giudizio perentorio e per di più negativo. Gli esempi potrebbero continuare ma non voglio annoiare. Lasciate però che mi soffermi su un altro ultimo esempio, sapendo che queste mie riflessioni potrebbero apparire sul Bollettino Parrocchiale, in quanto è decisamente in tema “Chiesa”.

Mi riferisco ai telefonini che rimangono accesi lungo le cerimonie religiose e che, purtroppo, spesso suonano. L’invito è di spegnerli ma come formularlo? I modi nel porsi sono diversi con il cartello scritto alla porta della Chiesa: -“ E’ fatto assoluto divieto tenere acceso il telefonino in Chiesa”, - “ Prima di entrare in Chiesa è fatto obbligo spegnere il telefono per non disturbale i fedeli raccolti”, -“Spegnere il telefonino prima di entrare in Chiesa”,- “Si invita a spegnere il telefonino per non disturbare”,- “Vi siamo grati se, prima di entrare, vorrete spegnere il telefonino, grazie” e, come ultimo semplicemente: “Uscendo dalla Chiesa ricordate di riaccendere il telefonino, grazie”.

Sono tutte espressioni che tendono allo stesso risultato ma poste in modo assai diverso partendo dalle più categoriche per arrivare alle più condivisibili. Io credo che le ultime sono da considerare le migliori e, in particolare, tifo per l’ultima, che ho trovato realmente scritta fuori da una chiesa, perché è quella che più mi è piaciuta e mi ha anche divertito in quanto raggiunge l’obiettivo che ci si propone ma lo si dice, o meglio indirettamente lo chiede, in modo veramente delicato e propositivo, quindi, come conseguenza, raggiunge serenamente quanto si vuole ottenere anche perché difficilmente l’istanza sottesa e così posta verrà disattesa in quanto è presentata in modo anche spiritoso e, in apparenza, senza volere imporre nulla.

Quindi spero sia condivisibile che è sempre bene dire la verità, specie se interpellati, ma è oltremodo opportuno esprimersi con delicatezza nel dire le cose con la massima attenzione e rispetto verso le persone alle quali ci rivolgiamo anche alla luce del fatto che, sempre nella verità, vale molto come ci si esprime poiché le cose dette in positivo e con garbo sono quelle che meglio si accettano e, spesso, aiutano concretamente.

*(dal Bollettino Parrocchiale di ottobre 2014)*